

Dalla parte giusta

La legalità, le mafie e noi
Guida per gli insegnanti



GIUNTI
Progetti Educativi



Comune di Modena

LIBERA
PROGETTO NAZIONALE
CONTRO LE MAFIE

Dalla parte giusta

La legalità, le mafie e noi
Guida per gli insegnanti



GIUNTI
Progetti Educativi Comune di Modena

PREFAZIONE

Ci sono espressioni come “educare alla legalità” che dobbiamo avere il coraggio – ma anche l’umiltà – di ripensare. La legalità comincia infatti dalla corresponsabilità, da un educarci insieme nella coscienza dei nostri limiti, coscienza che è segno di libertà e autenticità. Non può esserci legalità senza questo mettersi in gioco, questo incontrarci nella nostra diversità di persone, specchio della diversità della vita. Il linguaggio delle leggi risulta estraneo se prima non abbiamo imparato quello dei rapporti umani, se la prossimità e l’attenzione agli altri non ci hanno fatto capire la differenza tra una legge che promuove il bene comune e una che difende interessi e privilegi particolari. La storia racconta di leggi che hanno “giustificato la forza” invece di “rafforzare la giustizia”, incoraggiando forme di razzismo, di classismo, di sfruttamento. O che, più spesso, non hanno saputo trovare il giusto equilibrio tra la sanzione e l’inclusione, tra l’aspetto penale e la dimensione sociale.

Bisogna allora diffidare di quei discorsi che, parlando di legalità, focalizzano l’attenzione solo sulle mafie e sulla grande criminalità. Si tratta di fenomeni certo preoccupanti, minacce alla nostra democrazia, ma che si appoggiano a forme meno eclatanti ma più diffuse d’illegalità, di corruzione, di violenza. Mali profondi e radicati che trovano la complicità di molti, l’opposizione di pochi, la rassegnazione di tanti. Per combatterli non bastano allora i soli strumenti legislativi: una legge può limitare un reato, ma se il reato è stato “depenalizzato” nella coscienza delle persone, è necessario anche un forte impegno educativo.

È questa dimensione educativa e culturale la base della legalità. Quando parlo di legalità con gruppi di giovani vedo tre tipi di reazione. La prima è il “conformismo”: «Se la maggior parte delle persone non rispetta le regole, perché dovrei farlo io?». La seconda è la “sfiducia”, l’idea che essere onesti sia giusto ma non serva a cambiare le cose. La terza, che per fortuna non manca mai, è la “ribellione”, la voglia d’impegnarsi insieme agli altri per costruire una

società più giusta e solidale. Ed è a questa ribellione costruttiva che deve mirare l’educazione alla legalità. Presentare la legalità solo in un’ottica formale, come un sistema di prescrizioni e di divieti, significa mancare l’incontro con i giovani. Un giovane vuole sapere perché le cose esistono, non limitarsi a sapere che esistono. Ha bisogno d’interlocutori che prendano sul serio le sue domande, di adulti che sappiano essere presenti senza essere invadenti, tolleranti senza essere indifferenti.

Adulti credibili e appassionati. Ogni dialogo, ma in particolare quello educativo, non si limita alla sfera razionale: richiama una dimensione di empatia che non possiamo ridurre all’esposizione di regole e principi, per quanto legittimi. Bisogna protendersi verso l’altro con l’intelligenza ma anche col cuore, perché solo così chi ci sta di fronte “sente” l’autenticità del nostro “esserci” e si apre a quella fiducia che sta alla base di un rapporto educativo.

Non solo la scuola e la famiglia, ma la società tutta è chiamata a questo impegno. La legalità comincia quando ci sentiamo parti attive del contesto sociale; quando, da anonimi spazi di transito e di consumo, le città diventano “immagini riflesse” di una mappa interiore di idee, di relazioni, di stupori. Per questo è importante fare posto ai giovani, e non limitarsi a dare loro un posto. Metterli in condizione di “vedere”, non solo di guardare, di “ascoltare”, non solo di sentire, di “capire”, non solo di sapere, affinché si sentano riconosciuti a pieno titolo come persone e cittadini responsabili. Questa piccola guida si colloca in tale orizzonte. Vuole essere un tassello di quei percorsi educativi nei quali Libera crede da sempre, strumenti fondamentali di un impegno contro le mafie, ma prima ancora per la libertà e la dignità di ogni persona.

Luigi Ciotti
Presidente di Libera



IL COMUNE DI MODENA ha deciso di regalare questo libro a voi insegnanti, in particolare a coloro che stanno seguendo insieme agli studenti percorsi didattici volti alla legalità e al rispetto delle regole. Avete un ruolo fondamentale: da insegnanti, avete a che fare con giovani donne e giovani uomini sempre più curiose e curiosi del mondo in cui vivono. Insieme alla loro famiglia, siete voi i primi riferimenti e i primi destinatari di domande sulla città, su quello che succede nel nostro Paese o nel mondo, magari rivoltevi dopo avere letto un quotidiano o guardato un telegiornale.

Questa guida è preziosa, perché è uno strumento di educazione alla legalità, alla cittadinanza e alla lotta alle mafie.

«Uomini di buone maniere ma di cattive abitudini»: così, con parole dure e sferzanti, papa Francesco ha definito i mafiosi. Dobbiamo costruire insieme una società fatta di donne e uomini di buone maniere e buone abitudini, rispettosi delle regole e felici di essere parte di una società attiva e onesta. Voi insegnanti siete parti fondamentali di questo percorso, e con voi i vostri studenti che saranno presto protagonisti di questa società.

Questa guida è quindi, nel suo piccolo, un “manuale d’istruzioni” per insegnanti e per i loro studenti, perché questi possano diventare donne e uomini protagonisti attivi e responsabili del cambiamento, parte integrante di una società più giusta e più libera.

Buona lettura.

Gian Carlo Muzzarelli
Sindaco di Modena

LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Il suo presidente è Luigi Ciotti e il presidente onorario è Nando Dalla Chiesa.

Oggi Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnati nel contrasto alle mafie e nella realizzazione di sinergie politico-culturali capaci di diffondere la cultura della legalità.

La legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie è uno dei concreti risultati di Libera cui si è giunti con la raccolta di oltre un milione di firme di cittadini. Tramite questa richiesta, il Parlamento ha promulgato la legge che prevede l'utilizzo sociale dei beni confiscati e l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita della criminalità organizzata a soggetti quali associazioni e cooperative attive sui territori. A prescindere dalle infinite difficoltà operative per l'applicazione di tale legge (ipoteche sui beni confiscati accesi presso le banche, minacce ai compratori e conseguenti timori di rappsaglia sul territorio) Libera constata con legittimo orgoglio e speranza che oggi agriturismi, botteghe e cooperative sono sorti non solo a Sud, ma in tutta Italia.

Se volete saperne di più su queste realtà che continuano a nascere nel nostro Paese, collegatevi a www.libera.it.





COSA RACCONTA QUESTA GUIDA

Questa guida è uno strumento per promuovere attività e riflessioni in classe sull'educazione alla legalità, e si propone di offrire importanti spunti di riflessione ai ragazzi.

Come sempre, quando ci si rivolge alle scuole, non è male ragionare nel concreto. Quindi, concretamente, chi deve educare alla legalità? La risposta è semplice – anche se talvolta l'educazione alla legalità è trattata con un po' di retorica o come un qualcosa che non ci riguarda direttamente – e deve coinvolgere cittadini e istituzioni: di educazione alla legalità si deve parlare dappertutto, in famiglia, a scuola, nei luoghi di aggregazione, sui giornali e in televisione. E proprio la scuola riveste in questo senso un ruolo primario. Crediamo che di legalità si possa parlare a partire da materie e temi diversi: dalla geografia, toccando il tema dello sviluppo, e dei suoi legami con la criminalità e la corruzione; dalla storia, parlando di disuguaglianze e di sistemi di potere; ma anche dalla religione, dalla letteratura, dalla matematica; dall'economia e dalla finanza, come troverete in un capitolo a esse esplicitamente dedicato. Tale approccio interdisciplinare e multidisciplinare non è solo retorico. La criminalità è organizzata quando e perché riesce a fare sistema, ad agire anche sui grandi processi politici, economici, sociali. Questa è la realtà odierna delle grandi mafie: che agiscono certamente anche a livello locale, con il controllo del territorio, ma che sono altrettanto pericolose quando si esprimono nell'acquisizione di quote di società, quando investono nell'edilizia e nelle grandi opere, quando rendono “pulito” il proprio denaro sporco.

Le cifre parlano chiaro: la penetrazione della mafia – o meglio, delle mafie – in tutta Italia è un dato reale. E per difendersi occorrono un impegno comune e una consapevolezza diversa.

COM'È ORGANIZZATA QUESTA GUIDA

Nelle pagine seguenti troverete spunti di riflessione e proposte di attività: sono occasioni per dare tempo al pensiero comune, per poter sviluppare criticamente le idee. Abbiamo accompagnato riflessioni e attività

da un lato con alcuni dati su cui ragionare, dall'altro con proposte di lettura e di visione: film, libri e siti web per approfondire l'argomento.

La guida è divisa in quattro sezioni, intitolate rispettivamente *Comunità*, *Leggi*, *Cittadinanza*, *Mafie e denaro*, in un percorso che va dal generale allo specifico. Ogni paragrafo propone e conclude un argomento, suggerendo spunti per il lavoro in classe. Anche se le attività sono presentate secondo un criterio logico, non è indispensabile svolgerle nello stesso ordine. L'insegnante troverà quelle più adatte al proprio programma (e a quello dei propri colleghi) e al proprio gruppo classe e le potrà adattare alle sue esigenze.

Le attività sono trasversali anche alle tre dimensioni del sapere, del saper fare e del saper essere; in questo progetto educativo compaiono competenze come quelle riferite alla cittadinanza, alla criminalità e alla Costituzione, ma sono toccati anche valori (la solidarietà, la legalità, l'impegno) e capacità (ricostruire percorsi logici, ragionare e mediare in gruppo).

Riassumendo, questo progetto tocca più aree disciplinari e più dimensioni educative, ponendosi i seguenti obiettivi didattici.

Obiettivi formativi:

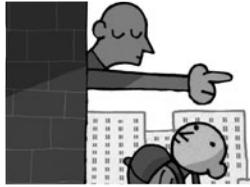
- riflettere sul significato di una legge;
- individuare i vari passi di una mediazione;
- conoscere le conseguenze collettive delle azioni individuali;
- sapersi confrontare;
- sapersi esprimere;
- lavorare in gruppo.

Obiettivi operativi e di conoscenza:

- decodificare informazioni e messaggi;
- affrontare situazioni problematiche cercando risposte adeguate;
- conoscere le basi della comunità;
- conoscere le basi della criminalità;
- percepire il proprio ruolo nella collettività (partecipazione);
- rintracciare nella quotidianità le esperienze collegate alle tematiche trattate.



ISTRUZIONI E REGOLE



Intuitivamente, tutti capiamo che le regole garantiscono il funzionamento di qualcosa, e che la conoscenza delle regole è essenziale per orientarsi. Eppure, altrettanto intuitivamente, l'approccio spontaneo alle regole è spesso quello di avvicinarle alle "istruzioni". Così, le regole si imparano, analogamente a come ci si destreggia tra i livelli di un videogioco o si scopre come funziona un nuovo oggetto. In fin dei conti, che differenza c'è tra la regola di un gioco, le regole della convivenza e le istruzioni di un'applicazione? Tutte chiedono di essere rispettate, studiate e scoperte strada facendo; tutte sono scritte in maniera tecnica e frammentata, che richiede una certa applicazione; tutte riguardano il funzionamento di qualcosa...

Eppure c'è più di una differenza importante tra regole e istruzioni. Anzitutto, le istruzioni sono certe: se non attacchiamo il nostro elettrodomestico alla corrente, questo non funziona; viceversa, il rispetto delle regole è affidato alla stessa società che le impone, e non è detto che il suo funzionamento sia così evidente. Ancora: il concetto di "rischio" è ben diverso nelle regole e nelle istruzioni, in un gioco o nella società. Se non seguo le istruzioni "rischio" di rompere il mio oggetto; se non seguo le regole, e mi pongo al riparo dai controlli, apparentemente non rischio niente. Infine: le regole possono essere cambiate, le istruzioni no. O meglio, un libretto di istruzioni va cambiato per un modello aggiornato: il suo cambiamento segue quello dell'oggetto per cui è fatto. Il mutamento delle regole cambia invece di fatto la stessa società.

Nel nostro capire come funziona il mondo spesso tendiamo a guardare alle regole come a "istruzioni". Domande come «cosa succede se non lo faccio?», «chi me lo fa fare?», «perché proprio io?» sono sensate in un contesto e stravaganti in un altro. È, in senso letterale, un fatto di educazione. Le regole non sono istruzioni, non ci rendono

mai pieni proprietari di qualcosa, ma garantiscono la reale partecipazione. Le regole sono il presupposto del funzionamento di qualsiasi società: di più, ne garantiscono l'esistenza. Una società senza regole, semplicemente, non è una società.

ATTIVITÀ



Analogie e differenze

Spesso, parlando di legalità, ci troveremo a dover cogliere differenze sostanziali tra termini apparentemente simili. Un primo esempio è dato dalla coppia "istruzioni/regole", un altro può essere fornito da "giustizia/legge". L'attività che proponiamo è molto efficace per introdurre una discussione in classe sulle differenze reali e percepite, e richiede dai dieci ai trenta minuti per coppia di parole. Può essere svolta collettivamente, ragionando ad alta voce su due parole scritte alla lavagna, ma si può utilmente strutturare come segue:

- Proponiamo una o più coppie di termini apparentemente distanti, serie o meno serie (come "gioco/società", "ladro/sabotatore", "banana/uomo politico", "libertà/rispetto"...); diamo ai ragazzi dieci minuti di tempo per scrivere (individualmente, su un foglio) il maggior numero di analogie all'interno di ogni coppia (o di qualche coppia). Quindi leggiamo tutte le soluzioni proposte.
- Forniamo una lista di coppie di termini apparentemente più simili ("dittatore/professore", "regole/istruzioni", "legge/giustizia"...). Questa volta, sempre individualmente e su un foglio, i ragazzi hanno dieci minuti di tempo per trovare il maggior numero di differenze all'interno di ogni coppia. Poi si leggono e si confrontano le soluzioni proposte.
- A questo punto possiamo prendere due strade, una più "analitica", l'altra più "narrativa". In quella analitica chiediamo ai ragazzi di suggerire, a turno, una coppia in cui trovare analogie o differenze, premiando, oltre alle soluzioni migliori, anche le coppie più promettenti (o più difficili, dipende dallo spirito che si vuole dare al gioco). In quella narrativa chiediamo di adottare una coppia di termini e di scrivere un racconto in cui le analogie o le differenze siano lentamente scoperte.



CAMBIARE LE REGOLE



Certe differenze possono essere messe meglio a fuoco con un motto di spirito: «Non rispetta la legge di gravità. Multato l'arcangelo Gabriele»... Bel titolo di giornale, no? Che differenza c'è, in particolare, tra la "legge" di gravità e, per esempio, la "legge" elettorale? La prima è inderogabile e immutabile, la seconda può essere elusa o cambiata. Le leggi dell'uomo non sono le leggi di natura.

Perché si cambia una legge? I motivi possono essere diversi, ma a grandi linee si cambia una legge perché non si è dimostrata efficace o non corrisponde più a un comune sentire sociale, secondo l'interpretazione che ne dà la maggioranza del Parlamento; può avere cioè problemi di natura tecnica (compresi i richiami o le richieste avanzate dai tribunali o dalla Corte Costituzionale, quando una legge entra in contrasto con altre norme della società) o di tipo politico (dal cambiamento di una maggioranza all'esito di un referendum). Ne riparlamo più avanti. Proseguendo per gradi, è utile ragionare subito sui rapporti tra società e regole.

ATTIVITÀ



Una capanna di vent'anni

Dividiamo la classe in gruppi di cinque. Diciamo ai ragazzi che hanno trovato una capanna (o una cantina, un garage; possiamo adattare l'ambientazione all'età e alle loro passioni) e che possono prenderne possesso e gestirla come meglio credono. Diciamo poi che, risistemandola, trovano un regolamento scritto da chi, forse, l'aveva costruita anni prima. Consegniamolo alle squadre e chiediamo loro di farlo proprio, cambiandolo come e quanto vogliono; se si vuole e si ha tempo, si può anche cercare di creare un regolamento unico, facendolo discutere da un membro scelto per ogni squadra.

Ecco il regolamento da fotocopiare:

IL REGOLAMENTO

QUESTO È IL REGOLAMENTO. CHIUNQUE ENTRI QUI È TENUTO A RISPETTARLO, PENA L'ESCLUSIONE DALLA CAPANNA PER ALMENO TRE GIORNI. LA CAPANNA È DELLA BANDA DEI PIEDI FREDDI.

- Non sono ammesse ragazze.
- Non sono ammessi animali.
- Non si può usare la fionda.
- Rispettare il capo: le sue decisioni sono legge per tutto il gruppo.
- Le pulizie si fanno a turno, una volta a settimana. Tranne il capo.
- Ognuno deve portare le sue biglie per il gruppo.
- La merenda si divide.
- La banda e la capanna sono segrete.
- Vietato venirci da soli e chiudere fuori gli altri.



Regole fantastiche

Tutta la letteratura fantastica si basa sul sovvertimento di regole e leggi del mondo fisico o sociale: spesso di entrambe. Per esempio, *Harry Potter* si basa sull'esistenza della magia, un mondo in cui coesistono una comunità di maghi e una di ignari della magia (i babbani, nella serie di J.K. Rowling); in *Watchmen*, la presenza dei supereroi negli Stati Uniti stravolge gli equilibri della guerra fredda e prepara un futuro apocalittico; nel *Signore degli anelli*, la magia rinchiusa negli anelli è al centro della guerra preparata da Sauron e della possibilità di impedirne la vittoria, stante l'alleanza tra le varie razze del mondo libero; in *1984* Orwell ha immaginato una società basata sul controllo sociale assoluto tramite la televisione e una delazione costante; in *Fahrenheit 451* Bradbury ipotizza un mondo dove i libri sono proibiti. Individuiamo altri esempi. Proviamo



poi a immaginare altre trame a partire dal rovesciamento di una regola naturale o sociale. Ci sono differenze di genere letterario? Come mai le trame basate sul sovvertimento delle regole sociali introducono elementi di tipo utopico o, più spesso, “distopico” (centrate sulla realizzazione di una società che non vorremmo mai vedere)?



Contro la legge di natura

Immaginiamo dei titoli di giornale basati sulla contravvenzione di una regola “di natura”, come la legge di gravità, la seconda legge della termodinamica, i principi della geometria euclidea, la proprietà associativa dell’addizione o la legge della selezione naturale espressa da Darwin. Ogni sfida contro la natura sembrerà, in un modo o nell’altro, eroica, secondo l’antico cliché dell’uomo che cerca di superare i suoi limiti. Esistono esempi di “eroismo” nella sfida contro le leggi dell’uomo? È più eroico disobbedire a una legge o cercare con tutte le proprie forze di denunciarne i limiti e far sì che venga cambiata? Esiste un legame tra il grado di “eroismo” di queste scelte e le caratteristiche del processo di approvazione e applicazione delle leggi?

COMUNICARE

L’aggettivo latino *communis* contiene la radice di molte parole che parlano di buona convivenza; letteralmente, *communis* era anzitutto “comune”, nel senso sia di “diffuso” che di “appartenente a più persone”. Da qui viene *communitas*, una comunità basata sulla “messa in comune”, da *cum-munus*, dove *munus* è al tempo stesso “dono” e “dovere”. La più piccola delle comunità amministrative, il Comune, riprende letteralmente l’aggettivo “comune” nel senso di ciò che appartiene a una comunità, a cui la stessa appartiene. Altre parole vicine sono “comunione” e “comunanza”. La stessa origine etimologica hanno anche “comunicare” e “comunicazione”: un’azione che ci permette di rendere altri partecipi, che ci consente di “mettere in comune”

qualcosa. Che non ci possa essere comunità senza comunicazione era evidente anche ai greci, per cui *koinè*, equivalente di *communis*, indicava anche uno dei segni di appartenenza più importanti, la lingua *koinè*, comune, che univa popoli di città e colonie sparse per il Mediterraneo. Una buona comunicazione è essenziale al funzionamento di una comunità: non si tratta solo di passare informazioni, quanto di elaborarle insieme. Elaborare un ragionamento comune è l’unico modo sensato per pensare una regola; al contrario, una cattiva comunicazione crea solo sudditi. Se “comunicare” rimanda al concetto di “mettere insieme”, “intrattenere” è letteralmente *intra-tenere*, tenere dentro, impedire che qualcosa o qualcuno esca. Non c’è ragionamento comune ma uso spietato delle parole per impedire di ragionare.

ATTIVITÀ



Il giornale come...

A cosa serve comunicare? Scopriamolo insieme con quello che ancora oggi è uno dei mezzi di comunicazione (media) per eccellenza: il giornale. L’attività dura circa mezz’ora.

- Consegniamo un giornale a ogni studente, possibilmente con una buona varietà di generi (locale, nazionale, sportivo, economico, free press...). Chiediamo a tutti di fare “qualcosa” con quel giornale: non ci sono limiti alla creatività. Se serve, aiutiamoci con un altro oggetto per spiegare cosa intendiamo: una sciarpa può essere un turbante, una tavola da snowboard, una benda, una bandiera...
- Diamo il tempo che occorre. Quando i più hanno finito o stanno finendo, facciamo un rapido giro per chiedere a ognuno di presentare il proprio prodotto. Mettiamo vicini eventuali doppioni.
- Chiediamo a ciascuno di spiegare perché il giornale è quella particolare cosa che ha fatto: stiamo in pratica chiedendo di costruire una metafora o una similitudine del tipo «il giornale è come un aereo perché...»; di nuovo, non ci sono spiegazioni proibite, stupide o brillanti: se qualcosa risulta incomprensibile, cerchiamo di aiutare tutti a capire, ma fermiamoci lì.





- Se la discussione sulle funzioni del giornale appassiona, possiamo aiutare a fare un po' di chiarezza avvicinando i contributi simili, in maniera da fare una prima classificazione.
- Parlare di giornali significa parlare di uno strumento complesso: questo esercizio vuole far venire fuori in maniera creativa la complessità "già nota" ai ragazzi.

ATTIVITÀ



Cos'è una notizia?

Per questa attività, abbiamo bisogno di quattro notizie vere e una "finta". La notizia finta dovrebbe essere evidente, ad esempio: «Oggi non è successo niente», «Cina: un cane pechinese ha starnutito», «I capelli si possono tingere». Discussiamo: cos'è che fa una notizia? Quali sono i criteri per cui si decide che una notizia merita di essere pubblicata? Chi decide cos'è importante?

LETTURE E VISIONI



PER INSEGNANTI

L'idea della manipolazione dei giornali viene da un approccio americano. La sciarpa come metafora è contenuta in un intervento di Bernard Liebster sul numero monografico di "Scuola dell'Infanzia" (Giunti, 9/2003) dedicato alla poesia; i giornali (ma usati in altro modo e in altro contesto) sono citati anche in Irene N. Watts, *Making Stories*, Pembroke, 1992.

L'idea della capanna delle regole è ripresa da un percorso interattivo per la Scuola Secondaria di primo grado realizzato dalla Cooperativa ConUnGioco (www.conungioco.it).

Per il ragionamento collettivo si può fare riferimento a Juan Canseco, *Ragionare con chiarezza*, Giunti, 2009.

Fondamentale, sebbene di difficile reperibilità, è il libro di Paolo Murialdi, *Come si legge un giornale*, Laterza, 1975, sulle principali funzioni di un quotidiano. Più pratico andare a cercare dello stesso autore *Il giornale*, uscito nell'agile collana "Farsi un'idea", Il Mulino, 2006.

Dei rapporti tra comunicazione ed educazione si parla ormai, anche in Italia, come di *media education*; a questo proposito si vedano: Filippo Ceretti, Damiano Felini e Roberto Giannatelli (a cura di), *Primi passi nella media education. Curricolo di educazione ai media per la scuola primaria*, Erickson, 2006; Damiano Felini, *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La scuola, 2004; Jacques Gonnet, *Educazione, formazione e media*, Armando, 2001; Roberto Maragliano, Ornella Martini e Stefano Penge (a cura di), *I media e la formazione*, Carocci, 1994.

PER RAGAZZI

Roald Dahl, *Danny il campione del mondo*, Salani, 2008. Danny vive accanto ai terreni del ricco e antipatico Hazell. Un giorno scopre che suo papà è un bracconiere. Un libro per parlare di giustizia e leggi.

David Williams, *Campione in gonnella*, Giunti, 2010. Dennis, il goleador della scuola, ha un segreto: adora i vestiti femminili. Una divertente storia sulla diversità di genere e le convenzioni della società.

Francesco D'Adamo, *Radio Niente*, De Agostini, 2010. Una stazione radio che trasmette nel nulla, storie che vanno nella notte e che parlano di giovani e di sfide, della difficoltà di capirsi e di cambiare.

Sandra Glover, *Abbasso le regole*, Salani, 2003. Una casa di riposo in



cui le regole non sono dettate dalle esigenze delle persone: Suzie, adolescente ribelle, si batterà perché agli anziani sia riconosciuta dignità.

Carl Hiaasen, *Hoot*, Mondadori, 2005. Si possono infrangere le regole per una nobile causa: la difesa dell'ambiente? È quello che si chiede Roy quando scopre i loschi traffici dietro la costruzione di un fast-food.

Jean-Claude Mourlevat, *La battaglia d'inverno*, Fabbri, 2007. È giusto fuggire da un collegio se al posto nostro verranno puniti crudelmente i nostri compagni? La fantastica avventura di un gruppo di ragazzi in lotta per la libertà del proprio popolo.

Raquel Jamillo Palacio, *Wonder*, Giunti, 2013. Auggie, il volto deformato da una sindrome, deve affrontare il mondo della scuola. Una delicata storia su diversità e accoglienza, un bestseller internazionale.



BENE, MALE GIUSTO E SBAGLIATO

Una buona legge protegge la società nel suo insieme: detto altrimenti, la società decide cos'è giusto e cos'è sbagliato traducendo questi valori in una serie di leggi. Quindi, andare contro la legge o contro una regola comune è semplicemente sbagliato; rispettare una legge significa essere nel giusto. Eppure, a volte la legge non regola i casi difficili: per esempio, nessuna legge obbliga a essere generosi o ad aiutare gli altri, eppure ci sono molte situazioni in cui questo ci appare giusto o necessario. Oppure, sempre secondo la legge (e secondo la morale), i minori devono obbedienza ai propri genitori: che succede però se questi violano la legge? Decidere cosa è "bene" e cosa è "male" non è compito della legge: è un giudizio individuale che ognuno applica sulla base dei propri principi morali ed etici, che possono a loro volta ispirarsi

alla religione, al credo politico, alla tradizione familiare. Distinguere tra buono e giusto, tra cattivo e sbagliato è un punto importante per almeno due buoni motivi. Il primo è che su questa base, comunque, ogni azione svolta contro la legge è di fatto un problema della società e quindi di tutti, qualcosa cui non possiamo restare indifferenti. Non è un problema altrui. Questo – ed è il secondo punto – ci permette di ragionare davvero sull'educazione alla legalità: rispettare la legge non significa "essere buoni", ma avere a cuore il giusto e la giustizia.

LA RIVOLTA DI ROSARNO

Qualche anno fa, nel gennaio 2010, il paese di Rosarno (Rc) è stato teatro di una rivolta di immigrati, con una contestazione sfociata in scontri di piazza, danni a vetrine e automobili e una forte contrapposizione con la popolazione locale. Gli scontri hanno avuto una vasta eco sulla stampa, in particolare per il carattere razzista delle proteste e delle violenze perpetrate a danno degli immigrati. Gli articoli dei primi giorni si sono concentrati sul comportamento degli immigrati e su quello della popolazione locale. Con il tempo, però, è emerso un intreccio ben noto a chi si occupa di legalità in Italia: nel nostro Paese ci sono molte "Rosarno" dove immigrati irregolari vengono usati come lavoratori stagionali pagati poco, in nero, e costretti a situazioni di vita disperate, in uno stato di semi-schiavitù. I braccianti di Rosarno, così come quelli di Villa Literno (Ce), Gioia Tauro (Rc) e altre località italiane, vengono sfruttati dalla criminalità per il raccolto della frutta o dei pomodori, e non vengono di fatto tutelati dalla legge. L'episodio che ha scatenato gli scontri di Rosarno è stata la notizia che alcuni lavoratori clandestini erano stati uccisi: notizia che si è poi rivelata falsa ma che era drammaticamente plausibile, visto il clima di oppressione da parte di datori di lavoro senza scrupoli e della malavita cui molti lavoratori clandestini sono assoggettati in Italia.



ATTIVITÀ

**Essere nel giusto?**

Gli episodi di Rosarno hanno avuto una vasta eco, anche grazie alla presenza della televisione, e hanno suscitato risposte immediate ed emotive. È sicuramente un argomento delicato, ma per questo utile a impostare in classe una discussione su cosa è “giusto” o “sbagliato”, “buono” o “cattivo”. Rintracciamo, aiutandoci con la rete e i giornali in biblioteca, le cronache dei giorni degli scontri di Rosarno. Proviamo a ricostruire gli avvenimenti e il crescendo di reazioni operate spesso pensando di essere “nel giusto” così come sono state raccolte dai cronisti. Immaginiamo un’istruttoria sui fatti di Rosarno. Prima di tutto: chi andrebbe convocato tra gli imputati? Che peso ha la situazione di illegalità diffusa in cui il lavoro nero si colloca? Chi deve rispondere per il lavoro nero?

Storicamente, sono accadute da altre parti del mondo analoghe sollevazioni di immigrati? In che condizioni si spostavano, vivevano e lavoravano gli emigrati italiani all'estero? Alcuni spunti li ritroviamo in *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, di Gian Antonio Stella (Rizzoli, 2002). Un buon esempio è poi la rivolta di Aigues-Mortes, in Camargue (Francia), dove nel 1893 alcuni operai italiani furono linciati in una rivolta xenofoba, raccontata nel libro di Enzo Barnabà, *Morte agli italiani! Il massacro di Aigues-Mortes 1893*, Infinito, 2008.

**Tutto suo padre!**

Le stesse attività proposte su Rosarno (istruttoria o processo, cronaca critica, esplorazione di simulazioni analoghe) possono essere adattate ad altri episodi tratti dalla cronaca locale, dalla storia o dalla narrativa, o anche costruiti ad hoc.

Per esempio, si dice che i figli devono obbedienza ai propri genitori; ma se i genitori non rispettano le leggi? Ancora: se i genitori fanno parte – per guadagno, paura, inerzia... – di una cosca mafiosa? Immaginatoci un caso (verosimile, se non vero) di un

minore che decide di ribellarsi a una famiglia mafiosa. Possiamo anche far riferimento alla toccante storia di Peppino Impastato, uno dei martiri della mafia, raccontata nel film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana (Italia, 2000).

**GIUSTIZIA
E LEGGI**

La legge è uguale per tutti: è scritto nei tribunali. La Costituzione è nell'articolo 3 ancora più esplicita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Spesso, però, si ha la sensazione che la giustizia non sia uguale per tutti: cioè, che davanti alla legge ci sia chi paga e chi la fa franca. In effetti, la rappresentazione sociale della giustizia tende a mettere in primo piano gli errori giudiziari: lo sbaglio, in particolare se commesso da un giudice o da una corte, fa più notizia dell'ordinaria amministrazione, o della fatica quotidiana di molti tribunali e magistrati. E, in ogni caso, la legge dovrebbe funzionare sempre senza errori, e i giornalisti svolgono un ruolo corretto nel denunciare i punti dove il sistema fallisce o ha fallito.

Il tema della scarsa efficacia della giustizia viene però invocato da molti come alibi per non seguire la legge, per indulgere in comportamenti illegali o non pienamente legali. La formula che si usa – e che probabilmente i ragazzi hanno già sentito, se non addirittura già usato molte volte – è: «lo fanno tutti». Al di là dell'impossibilità di verificare un luogo comune, una frase del genere oscura un punto fondamentale: la giustizia è cosa di tutti, perché pubblica; e il suo rispetto parte dal comportamento di ognuno.





ATTIVITÀ

**Luoghi comuni e cosa comune**

Oltre a «lo fanno tutti», i ragazzi avranno sentito decine di luoghi comuni sulla giustizia: frasi come «con tutti i delinquenti che ci stanno in giro», «tanto entrano in carcere e li fanno uscire subito», «se la prendono con quello che non ha fatto male a nessuno e gli assassini sono a piede libero», «ci vorrebbe la pena di morte», e tanti altri. I luoghi comuni sono un materiale estremamente interessante per il lavoro di gruppo. Iniziamo a lavorarci chiedendo anzitutto se un luogo comune è verificabile, se parte da un dato di fatto e se si può confutare.

- Proviamo a vedere se la soluzione giustificata dal luogo comune è accettabile in altri contesti: può essere usata ad esempio per giustificare la possibilità di non studiare per la scuola? E per fare un fallo evidente durante una partita? Per tradire un amico o il partner?
- Agire come gli altri aiuta a risolvere il problema o ci permette semplicemente di evitare uno scrupolo personale?

**La responsabilità personale**

L'articolo 27 della Costituzione sottolinea un punto essenziale per il diritto ma anche per l'educazione; lo fa in cinque parole: «La responsabilità penale è personale». Questo significa che, malgrado le attenuanti e le giustificazioni, chi viola una legge si assume le proprie responsabilità: rispettare o meno la legge è sempre una nostra scelta, consapevole. Chi si rende complice di un crimine lo fa in prima persona. Raffaele Mantegazza, nel suo volume *Sana e robusta costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione Italiana* (La meridiana, 2005), propone il seguente scenario: «Un gruppo di sette ragazzi di tredici anni di Milano decide una sera di rubare un furgone delle consegne DHL lasciato per un attimo con le chiavi nel cruscotto. Due tra i giovani, Alberto e Maria, non sono d'accordo ed esprimono al gruppo le loro perplessità: è pericoloso, ecc. Ma gli altri ragazzi li convincono dicendo che se non verranno con loro li escluderanno

dalla compagnia. I ragazzi vanno un po' in giro per Milano, Luigi è alla guida, Paolo seduto di fianco fa un po' lo stupido: proprio mentre affrontano una curva ad altissima velocità Paolo strattona Luigi, il furgone sbanda e investe una donna con il passeggino, uccidendola con il bambino. I ragazzi vengono arrestati: quale punizione pensate debba essere comminata? Deve essere uguale per tutti o differenziata, ad esempio per Luigi, Paolo, Maria e Alberto?».

**Bianco, nero e grigio**

Esiste una zona grigia anche nel rispetto della legge; spesso cioè non ci sono solo un colpevole e una vittima, ma anche un sistema di connivenze: testimoni che non parlano, persone che fanno ma non denunciano, veri e propri complici. Chi «fa la spia» svolge un ruolo fondamentale nella persecuzione dei reati, eppure rischia sempre di incorrere in una condanna morale; così molte persone preferiscono, in diverse situazioni, evitare di esporsi.

- Proviamo a cercare insieme degli esempi, sia dalla cronaca che dalla vita quotidiana, discutendone in classe.
- Dal punto di vista penale, una persona che non dice quello che sa è colpevole di reati anche gravi, dalla falsa testimonianza alla complicità; e dal punto di vista sociale, di cosa è colpevole una persona che non collabora?

QUESTA LEGGE È STUPIDA!



Le leggi, grazie a Dio, sono fatte dagli uomini, e dunque umane: e in quanto umane possono anche essere stupide, superate dai tempi o da modificare. In particolare, può capitare che una certa legge entri in contrasto con altre leggi (locali, nazionali o europee), creando si-



tuazioni ingestibili. Oppure può capitare che la stessa legge contenga delle ambiguità che creano interpretazioni difformi o inutili. O, infine, può capitare che una certa legge non interpreti più i bisogni di una comunità. In casi come questo, una legge si può cambiare.

CHI FA UNA LEGGE

La scrittura delle leggi è prerogativa del potere legislativo, ovvero del Parlamento: in Italia le leggi devono essere discusse e approvate dai due rami della Camera e del Senato. Ci sono però più soggetti che possono godere dell'iniziativa legislativa, ovvero della capacità di proporre dei disegni di legge. Il Governo, per esempio, può in alcuni casi usare lo strumento del Decreto per proporre dei disegni di legge che verranno poi discussi dal Parlamento. A livello regionale, i Consigli regionali hanno un analogo potere legislativo entro ambiti definiti dalla Costituzione per la proposta di leggi regionali.

LE LEGGI DI INIZIATIVA POPOLARE

L'articolo 71 della Costituzione prevede anche la proposta di leggi di «iniziativa popolare», mediante una sottoscrizione legata a un disegno di legge redatto in articoli e firmato da almeno cinquantamila elettori. Tra le più importanti leggi di iniziativa popolare ricordiamo la legge 109 del 1996, proposta dall'associazione Libera con un milione di firme: la legge organizzava per la prima volta in maniera chiara e ineludibile l'attribuzione di beni confiscati alla mafia. Secondo questa legge, i beni immobili sequestrati possono essere usati per finalità di carattere sociale. Questo significa che essi possono essere concessi a titolo gratuito dai Comuni alle comunità, alle associazioni di volontariato, alle cooperative sociali, e possono diventare scuole, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani ecc.

REFERENDUM

Secondo l'art. 75 della Costituzione, i cittadini possono richiedere un referendum per l'abrogazione totale o parziale di una legge. Nella storia italiana i referendum hanno segnato grandi momenti di partecipazione sociale, sancendo posizioni ferme su temi come il divorzio, l'aborto, il nucleare, il sistema elettorale. Per indire un referendum popolare occorrono 500.000 firme di elettori o la richiesta di 5 Consigli regionali. L'art. 75 specifica che «non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali».

ATTIVITÀ



Un mazzo di leggi

Questo gioco è pensato per imparare a mettere insieme un credibile sistema di regole.

- Stiamo cercando di costruire un codice stradale con il contributo di tutti.
- Ogni studente scrive su un cartoncino una norma utile a regolare la circolazione: nessuna norma è vietata a priori. Le leggi sono anonime ma è bene che siano, anche se buffe, ragionevoli.
- Si leggono le leggi e si decide subito se c'è qualche regola che, a priori, va scartata perché inapplicabile.
- Raccogliamo i cartoncini e mischiamoli. Peschiamone cinque e vediamo se bastano a regolare la circolazione; chi trova una situazione che non è prevista dalle cinque regole pescate ha diritto a pescare una nuova regola.
- Se si trovano due regole che entrano in conflitto si vota immediatamente per sceglierne una. Per esempio, si dovrà scegliere se tenere la destra o la sinistra, ovvero se guidare all'italiana o all'inglese.
- Quando tutti i cartoncini saranno stati pescati, è probabile che ci siano ancora situazioni che non sono state previste dalle regole. Si potranno scrivere delle nuove regole, insieme o individualmente.





- Alla fine dell'attività avremo rivisto le leggi contraddittorie, insufficienti o ambigue.



Casi estremi: obiezione e diserzione

Esiste un caso di mancato rispetto delle leggi che continua a stare nel solco della legalità. È l'obiezione, per cui una persona dichiara pubblicamente di non voler rispettare una certa legge perché va contro i suoi principi morali, preferendo pagarne le conseguenze. Il caso più comune di obiezione è l'obiezione di coscienza al servizio militare, in Italia obbligatorio fino al 2005: per lungo tempo chi si rifiutava di andare soldato era considerato disertore, un reato piuttosto grave. Un esempio illuminato di obiezione è contenuto nella canzone *Il disertore* di Boris Vian (1954), che destò uno scandalo tale da essere a lungo bandita dalla radio francese. Leggendo il testo o ascoltandola (in italiano per esempio nell'interpretazione di Ivano Fossati) possiamo trovare se vi sono altre leggi dello Stato o usanze della comunità che richiedono un comportamento da obiettore. Esistono anche false obiezioni di coscienza? Non pagare il canone della tv, ad esempio, è un comportamento da obiettore o no?



FREE RIDERS

Tra i possibili modi per andare contro la legge, uno ha da sempre interessato gli studiosi di sociologia ed economia, oltre che di etica e di giurisprudenza, e riguarda da vicino i ragazzi: è quello dell'approfitatore sociale, che viene di solito chiamato con termine inglese *free rider*. Il *free rider* è, letteralmente, la persona che viaggia su un mezzo (*rider*) senza pagare il biglietto, gratis (*free*). Un *free rider*, al di là dell'effettiva possibilità di venire scoperto e multato, conta sul fatto che gli altri paghino per lui il servizio di cui sta godendo. Certo, se nessuno

pagasse il biglietto gli autobus non potrebbero più viaggiare, ma finché qualcun altro paga il biglietto anche al posto nostro, noi uniamo al vantaggio collettivo un nostro piccolo vantaggio individuale: abbiamo risparmiato il prezzo del biglietto, a spese degli altri. Il tema del *free rider* ha più di un risvolto interessante. Anzitutto ci consente di ragionare, in termini concreti, su bene collettivo e bene individuale: qual è il numero minimo di persone che devono pagare il biglietto perché il servizio continui a funzionare? Quanto costerebbe il servizio se tutti pagassero? Quindi ci permette di ragionare sull'efficacia della legalità: che misure dovrebbe mettere in atto chi paga il servizio per garantire che tutti paghino? Infine, permette di ragionare sul difficile tema dei beni comuni, "le cose di tutti", ma di cui qualcuno può approfittarsi.

I BENI COMUNI

Alcuni beni sono collettivi per scelta di chi li utilizza, altri lo sono per loro natura, come l'aria che respiriamo o il paesaggio. Sono questi i cosiddetti "beni comuni", della cui amministrazione e tutela si incarica lo Stato, in una delle sue ramificazioni locali o nazionali: chi inquina "troppo" danneggia tutti, da vero *free rider*. Questi temi vengono spesso discussi, in ecologia, usando il termine di "sostenibilità": fino a che punto è sostenibile il nostro impatto sul mondo? Cosa possiamo fare per essere più "sostenibili"?

ATTIVITÀ



Una simulazione giocata

Questo gioco è un modo semplice e fruttuoso per mettere alla prova il meccanismo del *free riding*.

- Annunciamo che daremo un premio economico alla classe, all'interno di un programma di stimolo della partecipazione sostenuto dal Ministero. Per il gioco servono dei soldi: possiamo realizzarli con pennarelli e cartoncino oppure usare i soldi di carta del Monopoly o simili.





- Il nostro premio funziona così: si farà prima una colletta, cui ognuno contribuisce segretamente con una somma compresa tra 0 e 10 euro, poi il Ministero aggiungerà un premio pari al 20% della somma raccolta. I soldi verranno distribuiti in parti uguali tra tutti i partecipanti. Per esempio, se avremo raccolto 20 euro, ne distribuiremo 24.
- Una volta spiegato il meccanismo, invitiamo i ragazzi a discutere su cosa vogliono fare e come vogliono partecipare alla colletta. Ci si può accordare su una cifra da versare, ma non si possono mettere in discussione la segretezza della cifra versata e il modo in cui verrà spartita alla fine.
- Se qualcuno lo chiede, chiariamo un punto: se uno studente non mette niente, parteciperà comunque alla spartizione finale. Anche semplicemente perché non sappiamo chi non ha versato niente.
- Facciamo un giro di prova: oppure, se parte subito una discussione, seguiamola. È indifferente, prima o poi dovremmo arrivarci.
- Durante il gioco dovrebbe essere chiaro che c'è un evidente vantaggio collettivo nel mettere soldi, per poterne spartire di più. Può però fare più gola il vantaggio individuale che si ha nel guadagnare impegnandosi meno degli altri o non impegnandosi affatto.
- Cerchiamo di organizzare la discussione intorno ad alcune domande: chi ha tratto un vantaggio individuale? C'è qualcuno che alla fine ha perso soldi? Se ci fosse un secondo giro di partecipazione, come si comporterebbe?
- Se qualcuno chiede di controllare la partecipazione individuale, rilanciamo chiedendo se i ragazzi conoscono situazioni in cui il controllo è limitato o del tutto assente. Perché questo accade? Esiste un costo per la sfiducia? Questo costo può essere tradotto nella nostra simulazione semplicemente consentendo a chiunque di controllare qualcun altro sottraendo un euro dalla cifra raccolta (è il costo del controllore). Chi non ha rispettato un impegno comune può essere escluso dalla spartizione finale.
- Cosa succede se il gioco viene replicato su un gruppo molto piccolo, per esempio di quattro ragazzi? Come mai è più facile fidarsi degli

altri quando si è in pochi? Esiste un meccanismo di anonimato nella partecipazione collettiva?

LETTURE E VISIONI



PER INSEGNANTI

Due libri per orientarsi nel territorio in cui è scoppiata la rivolta di Rosarno: Antonello Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, Bur, 2010 (in cui si parla della reazione degli immigrati alle mafie già prima della rivolta) e Mario Ricca, *Riace. Il futuro è presente. Naturalizzare «il globale» tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Dedalo, 2010 (in cui si parla della Calabria jonica, in un'esperienza di cooperazione tra stranieri e territorio). Consigliata anche la visione del film *Il sangue verde* (2010), di Andrea Segre, che ricostruisce le vicende di Rosarno.

Il tema delle leggi e dell'adesione individuale è molto caro a chi in Italia e in Occidente si è occupato di educazione non violenta: un'opera fondamentale in questo senso rimane il lavoro di Daniele Novara e Patrizia Londero, *Scegliere la pace. Educazione alla solidarietà*, Gruppo Abele, 1994. Oltre al già citato libro di Raffaele Mantegazza (*Sana e robusta costituzione*, La meridiana, 2005), altri testi parlano di educazione alla cittadinanza in maniera partecipata, tra cui il libro di Andrea Danilo Conte, *La sfida della cittadinanza. Manuale per la formazione dei giovani in servizio civile*, Piero Manni, 1999.

Dedicato alle regole e ricco di attività da svolgere in classe è il libro di Rossella Diana, *Le regole del gioco. Manuale per educare al senso delle regole*, La meridiana, 2005.





Il tema della sostenibilità e del contributo individuale al cambiamento collettivo è centrale nel libro di Enrico Euli, *Casca il mondo! Giocare con la catastrofe. Una nuova pedagogia del cambiamento*, La meridiana, 2007.

Il tema dei free rider e dei beni comuni è molto discusso nella teoria dei giochi e nella giocosimulazione. Attività accessibili e buone riflessioni sono presenti nel libro di Paolo Marcato, Cristina Del Guasta e Marcello Bernacchia, *Gioco e dopogioco. Con 48 giochi di relazione e comunicazione*, La meridiana, 2007.

I temi della collaborazione e più in generale della cooperazione hanno ormai una chiara cittadinanza nella letteratura educativa italiana. Ci limitiamo a segnalare: Rita D'Alfonso, Laura Parolini, Ines Politi, *Noi in gioco. Giochi e attività per stare meglio con gli altri*, Gruppo Abele, 2007; Josef Griesbeck, *Giochi di gruppo*, Elledici, 1999; Alessandra Neri, *Imparare a gestire i conflitti. Un gioco di carte per migliorare le relazioni sociali*, Erickson, 2008; Pat Patfoort, *Costruire la nonviolenza*, La meridiana, 1995; Margherita Sberna, *Giochi di gruppo. Socializzazione, ruoli e decisione*, CittàStudi, 1992.

PER RAGAZZI

Robert Cormier, *La guerra dei cioccolatini*, Fabbri, 2006. Nella scuola di Jerry gli alunni sono obbligati a vendere scatole di cioccolatini per beneficenza. Il ragazzo si ribella e le conseguenze sono drammatiche.

Jeanette Winter, *La scuola segreta di Nasreen*, Stoppani, 2011. Con l'arrivo dei talebani, alle bambine della città di Herat viene vietato di frequentare la scuola. Ma una nonna coraggiosa decide di mandare la sua nipotina Nasreen, rimasta senza genitori, in una scuola segreta...

Luisa Mattia, *La scelta. Storia di due fratelli*, Sinnos, 2005. Palermo: Antonio ha un fratello capobanda; scopre il suo coinvolgimento nella morte di un amico. Dovrà decidere tra la complicità col fratello o la salvezza di chi ama.

Mino Milani, *L'uomo venuto dal nulla*, Fabbri, 2000. Luca è vittima di una banda di bulli e Debora non racconta nulla agli adulti perché Luca le ha fatto promettere di non farlo. Finché arriva un misterioso zio.

Louis Sachar, *Un gioco da ragazzi*, Piemme Junior, 2007. Theodore è uscito dal riformatorio e ora rispetta le regole. Il suo amico gli propone un "affare" che li renderà ricchissimi, ma non è proprio del tutto legale...

Bianca Pitzorno, *Ascolta il mio cuore*, Mondadori, 2012. Tre amiche alle prese con una nuova terribile insegnante, che umilia le bambine più povere e deboli della classe. Ma le protagoniste proprio non ci stanno...

Annika Thor, *Obbligo o verità*, Feltrinelli, 2007. Il gruppo delle prepotenti si serve di Nora per umiliare una compagna: per non essere vittime a volte si diventa complici.

Pina Varriale, *Ragazzi di camorra*, Piemme Junior, 2007. Anche quando si vive in un quartiere come Scampia, dove sembra scontato diventare delinquenti, si può scegliere una strada diversa.

LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE CITTADINI



Spesso si è cittadini senza averlo scelto; i cittadini italiani, così come quelli di quasi ogni altra nazione, lo sono per meccanismi che non hanno niente a che fare con la scelta: solitamente per linee ereditarie (si è o si può decidere di essere italiani se si è figli di italiani) o





di nascita (si è per esempio statunitensi se si nasce in territorio statunitense). La cittadinanza può così essere vissuta come un diritto acquisito, e di fruizione passiva. Una piena cittadinanza passa però per la partecipazione a una comunità, l'accettazione e il confronto sulle sue regole, e per un atteggiamento responsabile e attivo.

La mafia e la criminalità attecchiscono sull'ignoranza e propongono un modello basato sul "meglio non sapere"; per una cittadinanza attiva e responsabile, per una piena legalità, invece, è sempre meglio sapere. La conoscenza del proprio territorio e dei collegamenti con il mondo più vasto serve così non tanto per una cultura generale quanto per tenere gli occhi aperti e capire quando si è testimoni di qualcosa che richiede una denuncia, un cambiamento, un intervento.

ATTIVITÀ



Il giornale come...

Come dice l'attore Gianluigi Gherzi in un suo recente spettacolo: «L'informazione è l'unico mercato in cui la concorrenza ha prodotto omologazione e non differenza». Questa attività vuole mostrare, in controluce, come i mezzi che dovrebbero aiutarci a conoscere il nostro mondo siano spesso orientati a criteri diversi dalla conoscenza e dall'informazione.

- Proviamo a immaginare il giornale che vorremmo per conoscere il mondo intorno a noi.
- Chiediamo a ogni partecipante di distribuire 100 punti tra 9 categorie (cultura, spettacolo, sport, società, economia, cronaca, politica, mondo, religione e spiritualità), in base al proprio interesse: si danno cioè più punti alle aree su cui si vorrebbe avere più notizie.
- Idealmente stiamo dando una composizione (in percentuale) dell'importanza delle notizie.
- Raccogliamo tutte le percentuali e facciamo la media: è la composizione (in percentuali per argomenti) del nostro giornale ideale.

- Confrontiamo adesso queste percentuali con qualunque organo di informazione, contando secondo gli stessi criteri le notizie effettivamente pubblicate. Come differiscono le percentuali desiderate e quelle reali? Cosa trova spazio sull'informazione?
- Lo stesso principio può essere adottato per indagare meglio ogni area: le già poche pagine di cultura e spettacolo parleranno più probabilmente di musica pop che di scienza, di tv più che di teatro; quelle di religioni parleranno più di politiche vaticane che di spiritualità ecc.
- Particolarmente interessante è tracciare la classifica di quali notizie vorremmo avere dagli esteri, cioè dal resto del mondo. Volendo andare ancora più in dettaglio, il resto del mondo può essere suddiviso in sei aree: America del Nord (Stati Uniti e Canada), America Latina, Europa, Medio Oriente, Africa, Asia e Oceania. Scopriremo che quasi nulla sappiamo di aree popolate e importanti come l'America Latina o l'Africa.
- Il gioco si può anche limitare, in un contesto maturo, a una domanda a bruciapelo: elencate cinque notizie "estere" che vi ricordate. Quindi classificatele per provenienza. L'informazione, oggi, è filtrata all'origine: di gran parte del mondo non sappiamo niente, interi Paesi, interi continenti scompaiono dalla nostra vista.
- Discutere su com'è fatta l'informazione serve anzitutto per vedere quale rapporto abbiamo con i mezzi di comunicazione, se ci adeguiamo al coro o se cerchiamo di correggerlo. Ma è anche un modo per informarsi autonomamente, cercare notizie, leggere la stampa anche nei suoi "buchi".

IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA

Libera dedica da sempre una grande importanza al valore della memoria e della testimonianza: il nostro Paese, oltre a essere generalmente poco informato sui temi della legalità, soffre anche di una memoria corta. La testimonianza e il ricordo sono un antidoto potente contro il qualunquismo e la furbizia, sono il presupposto su cui una comunità si costruisce nel tempo.





DENUNCIARE, PARTECIPARE CONDIVIDERE



Spesso un'azione criminale prospera anche grazie a una mancata risposta da parte della società; denunciare, partecipare, condividere è essenziale per creare un tessuto sano pronto a reagire a eventuali infiltrazioni criminali.

Lo strumento principe è la promozione sociale, cioè la capacità di promuovere sensibilità rispetto a temi particolari e alle possibilità di intervento concreto, pubblico, privato e delle associazioni.

ATTIVITÀ



Mappe solidali

Ogni comunità si regge su una serie di relazioni, istituzionali o meno. Ognuno di noi è infatti sostenuto da più reti che, tutte insieme, permettono la nostra esistenza quotidiana: la rete familiare, quella economica (costituita dai negozi in cui facciamo la spesa), quella delle amicizie, quella del lavoro, dello studio ecc. A nostra volta noi sosteniamo gli altri, restituendo amicizia, dedicando tempo, pagando beni e servizi.

- Proviamo a tracciare individualmente una mappa delle relazioni in cui siamo immersi.
- Ricaviamone una mappa tipo; incrociando le mappe di tutti salteranno all'occhio alcune mancanze e dimenticanze. Proviamo a estendere la nostra mappa alle relazioni non quotidiane ma essenziali: i servizi sanitari, la nettezza urbana, la polizia, le biblioteche e i servizi culturali...
- Alcune di queste "reti" sono pubbliche e istituzionali: sono cioè legate a un servizio erogato dall'alto e in gran parte pagato attraverso la riscossione delle tasse e gestito da amministratori eletti; altre reti

- sono private, come i negozianti o i fornitori di luce, telefono o gas.
- Quali associazioni di volontariato operano sul nostro territorio? Cosa fanno? Si sovrappongono alle altre reti? O coprono delle aree lasciate scoperte, delle persone altrimenti non tutelate? Esistono sul nostro territorio associazioni sostenute anche grazie alla legge 109/96 sui beni confiscati? Allarghiamo ancora la nostra mappa.
- Che ruolo ricopre la malavita in questa mappa? A chi vengono sottratte le risorse necessarie a tenere in piedi la criminalità organizzata?



Emergenza rifiuti

Un ottimo esempio educativo di creazione di consapevolezza può essere dato dal tema dei rifiuti. In prima battuta, anche per come è stata presentata a più riprese, l'emergenza rifiuti in Campania e Sicilia sembra essere legata a un fenomeno "quasi" naturale, tutt'al più a una cattiva gestione delle discariche e degli impianti presenti sul territorio. Eppure, basta approfondire un po' l'argomento, per esempio con la visione del documentario *Beautiful cauntri* (di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero dell'associazione Legambiente, 2007), per scoprire che la lunga emergenza rifiuti alimenta un sistema criminale battezzato "ecomafia". Il film non è difficile da reperire, ma può essere sostituito da articoli tratti dalla cronaca, da altre letture o da ricerche autonome dei ragazzi: la parola chiave è appunto "ecomafie".

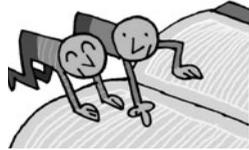
- Prima di affrontare l'argomento, chiediamo quali spiegazioni i ragazzi danno all'emergenza rifiuti: di chi è la colpa? Cosa si può fare? Registriamo queste risposte "ingenua" e teniamole da parte.
- Dopo esserci documentati: cosa abbiamo scoperto? Cosa ci ha colpito maggiormente? Quali sono le cause che non conoscevamo?
- Riponiamoci le domande iniziali: di chi è la colpa? Cosa si può fare?
- Come si possono trovare informazioni approfondite?
- Cosa possiamo fare in prima persona, come classe o come ragazzi?





ADDIOPIZZO

I ragazzi hanno spesso la sensazione di non essere ascoltati, o di non poter essere sentiti. Al contrario, hanno un grande potere: anzitutto quello di poter credere nelle proprie idee, e di poter essere ascoltati al di là degli schieramenti politici. Nel 2004, sette studenti universitari meno che trentenni hanno tappezzato Palermo di adesivi listati a lutto con lo slogan: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Era l'inizio di una delle campagne più forti di sensibilizzazione sul territorio palermitano, passata attraverso il rifiuto dell'acquisto e un capillare lavoro nelle scuole. Grazie al coinvolgimento degli studenti medi, il movimento Addiopizzo è riuscito a dar voce a una società civile, libera, che rifiuta l'asservimento mafioso.



I DIRITTI DELL'UOMO

La Costituzione Italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948, licenziata da un'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946. La Costituzione è la legge fondante e fondativa dello Stato Italiano, ed è frutto di un equilibrato lavoro di mediazione tra valori, ideologie e interessi. È stata un modello per altre carte costituzionali grazie all'attento bilanciamento dei poteri e per la chiarezza con cui ribadisce alcuni punti sottolineandoli attraverso disposizioni precise e vincolanti. La Carta costituzionale non è solo una dichiarazione di intenti, ma un modo per rendere operativi alcuni diritti imprescindibili per una democrazia, negati dalla dittatura fascista. Nel secondo punto della Costituzione vi è un richiamo ai «diritti inviolabili dell'uomo», che essa «riconosce e garantisce». È un richiamo diretto al principio fondante della sto-

ria della democrazia moderna, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nata nel 1789 con la Rivoluzione francese. Un altro importante documento è la Dichiarazione universale dei diritti umani, promossa dalle Nazioni Unite e firmata il 10 dicembre 1948. All'indomani della Seconda guerra mondiale, le nazioni di tutto il mondo si interrogavano sulla necessità di arginare le dittature ed evitare le derive che avevano portato all'ascesa dei regimi nazionalsocialisti. Questo si tradusse in una rinnovata attenzione ai diritti umani, che costituiscono ancora oggi il centro del dibattito internazionale sulla salute delle democrazie. All'interno di un percorso sull'educazione alla legalità, il tema dei diritti umani ha due importanti risvolti. Da una parte istruisce il sistema di regole in una chiara cornice etica su alcuni punti inviolabili e imprescindibili: nessuna legge può prescindere dal fatto che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti», come recita il primo punto della Dichiarazione. Dall'altro lato, questo tema ci consente di vedere come la criminalità organizzata non crei solo dei danni materiali ma mini alla base lo stesso sistema dei diritti.

IL DIRITTO DI PAROLA

Secondo la Dichiarazione universale (art. 19) «ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere». Eppure il nostro Paese, pur recependo in pieno queste indicazioni, non brilla nelle classifiche internazionali per libertà di parola e informazione: a pesare sono le molte minacce che ricevono attivisti e giornalisti, in particolare quelli che lottano contro le mafie. Persone che hanno pagato con la vita il servizio informativo che rendevano, come Peppino Impastato, Mauro Rostagno, Giuseppe Fava, Cosimo Cristina, Giuseppe Spampinato; o che tuttora pagano vivendo come reclusi, come per esempio Roberto Saviano.





L'INTEGRITÀ DELLA PERSONA

Gli articoli 3, 4 e 5 della Dichiarazione universale ribadiscono che «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona», «nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma» e «nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti». La Costituzione Italiana riprende questo punto nell'articolo 13: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». Per ora lo Stato Italiano non ha sufficientemente recepito con proprie leggi le indicazioni sulla schiavitù (e la tortura). Eppure, in molti casi, le persone sfruttate dalle mafie nel giro della prostituzione o nel lavoro nero vivono in condizioni al limite della schiavitù.

CONSAPEVOLEZZA



“Consapevolezza” è una bella parola, una parola composta che combina il verbo “sapere” con il prefisso “con”; è cioè un “sapere insieme”. Una conoscenza che è bene comune, e una conoscenza di ciò che è bene comune. Ogni percorso di educazione alla legalità è anzitutto un processo di acquisizione di consapevolezza: di conoscenza dei vantaggi collettivi e di quelli individuali, degli effetti che hanno le nostre azioni, della potenza delle nostre parole.

ATTIVITÀ



Il gusto di saperlo

Lo scopo principale di questo gioco è... celebrarsi! Come? Costruendo un monumento con i propri corpi. Lavorando insieme, i giocatori consolidano o iniziano a costruire un rapporto di fiducia che consente di superare anche momenti difficili. E consolidano, scambiandosi opinioni, le conoscenze apprese.

- Dividiamo la classe in squadre di sei-otto giocatori.
- Ogni squadra nominerà uno scultore che coordini la costruzione del monumento.
- Scegliamo o facciamo scegliere alcuni dei temi affrontati insieme: possono essere contributi espliciti (cittadinanza, criminalità, regole, soldi...) ma anche idee astratte (solidarietà, tenacia, coraggio...) cui erigere un monumento.
- Ogni squadra, a turno, con l'aiuto del proprio scultore, si sistema in modo da rappresentare il tema scelto. Unica regola: tutti i componenti devono toccarsi fra loro.
- Le altre squadre possono provare a indovinare a cosa è dedicato il monumento (se i giocatori lo gradiscono, altrimenti il gioco funziona bene anche se il tema viene dichiarato fin dall'inizio).



Abbandoniamo il percorso!

Prima di cominciare l'attività, diciamo che il nostro percorso sulla legalità sta per finire; ma prima di abbandonarlo useremo una piccola scialuppa di salvataggio, con la quale raggiungere un'isola deserta da cui ricominciare.

- Nella scialuppa c'è spazio per tutti noi e per sole cinque “cose” (idee, concetti o conoscenze) che abbiamo incontrato nel percorso.
- Chiediamo a ogni studente di scrivere segretamente la lista delle “sue” cinque cose, che lui reputa fondamentali per vivere al meglio sull'isola; diamo dieci minuti di tempo.
- Formiamo piccoli gruppi (tre o cinque ragazzi) che a loro volta stilano una lista comune ed eleggono un portavoce (venti minuti).





- Il portavoce si riuniscono al centro della stanza, nel consiglio dei naufraghi. Gli altri si siedono in cerchio, intorno ai primi.
- Solo i portavoce hanno diritto di parola; sono cioè gli unici a poter parlare ed esporre la propria lista.
- Dopo dieci minuti imponete una chiusura d'urgenza. La barca sta affondando! Ci sono solo altri tre minuti per salire sulla scialuppa... ed è quindi necessario arrivare a una lista "comune" delle cinque cose.



Consumo consapevole

L'acquisto ha sempre più anche le caratteristiche di un voto: scegliendo un prodotto anziché un altro incoraggiamo un'azienda o un'altra, un atteggiamento responsabile o meno nei confronti della legge. Eppure, cosa sappiamo di ciò che compriamo?

- Elenchiamo, a voce o alla lavagna, i marchi che conosciamo.
- Che cos'altro conosciamo di un prodotto? Sappiamo da dove viene? In che condizioni è stato prodotto? La sua reale qualità?
- Molto probabilmente la nostra conoscenza del marchio è stata veicolata dalla pubblicità (che può essere di molti tipi). La pubblicità ha un costo pagato attraverso i nostri acquisti.
- Un consumo informato è attento a fattori etici: la provenienza di ciò che si acquista, il rispetto delle leggi e della persona nei processi produttivi, il fatto che non vengano coinvolti bambini nella lavorazione sono cose più importanti della pubblicità e creano risparmi su scala più ampia.
- Alcune cose non sono difficili da scoprire: per esempio, non è difficile notare se qualcuno rifiuta di rilasciare ricevuta fiscale.
- Informiamoci sui nostri acquisti: se un negoziante, un'impresa, un'attività non vivono nel pieno della legalità, possiamo protestare con il titolare; e anche cambiare prodotto o fornitore.



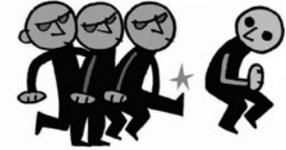
Facciamolo sapere!

E ora che sappiamo qualcosa? Facciamolo sapere a tutti! C'è ancora qualcuno che non sa qualcosa che abbiamo

imparato o scoperto durante il nostro percorso? Come possiamo raggiungerlo? Il silenzio non serve alla legalità, alla democrazia e in buona sostanza a nessuno di noi.

Ragioniamoci insieme, le soluzioni possono essere molteplici: dalla visita guidata offerta agli adulti (genitori, giornalisti, rappresentanti politici) al manifesto, dalla lettera al giornale alla partecipazione alle iniziative di legalità sul territorio.

LA MAFIA LE MAFIE



La criminalità organizzata non è un fenomeno inevitabile né una "tassa da pagare". Si traduce in un danno perpetrato a tutta la società da gruppi di persone che impongono la propria presenza tramite relazioni di violenza e di potere. Ha origini storiche e non strettamente geografiche: non è legata genericamente al costume di un popolo ma alla possibilità di intrecciare relazioni con il potere, l'economia e la circolazione del denaro. Nel linguaggio corrente, le "mafie" sono organizzazioni criminali segrete dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è commettere reati per arricchirsi rapidamente e impunemente controllando, attraverso l'esercizio della violenza e dell'intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono, maggiore è il loro potere. Secondo le inchieste della Commissione parlamentare antimafia, il fatturato criminale delle mafie italiane ammonterebbe a circa centomila milioni di euro l'anno. Una parte di questo denaro viene investita in attività illecite – narcotraffico, armi, rifiuti, esseri umani, estorsioni e usura – e un'altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, quote di aziende, titoli azionari e di Stato. Le mafie, a differenza di altre organizzazioni criminali, si caratterizzano per l'importante rete di rapporti con il mondo politico, imprenditoriale, economico-finanziario,





investigativo-giudiziario: sono quei rapporti che garantiscono relazioni, servizi e protezione in cambio di denaro e appoggi.



L'OMERTÀ E LA RASSEGNAZIONE

Il potere delle mafie si fonda sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. Il silenzio colpisce sia le persone direttamente coinvolte che la società più vasta, dove l'omertà alimenta la rassegnazione.

PAROLE E STRUTTURE

“Mafia” è una parola di probabile origine araba, che si è poi diffusa in Sicilia dalla costa occidentale a quella orientale, e da qui a tutto il mondo. “Cosa nostra” è il termine con cui i mafiosi siciliani chiamano la propria organizzazione, e venne rivelato dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone nel 1984. La mafia siciliana è nata nella Sicilia occidentale nei primi dell'800; ha una struttura piramidale e verticistica, basata sulla “famiglia”, ovvero una cellula locale retta da un rappresentante eletto dai mafiosi del territorio. A partire dalla seconda metà degli anni '50, a imitazione di Cosa nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata “commissione” o “cupola”, di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i *picciotti* o “soldati”, che costituiscono il suo esercito; salendo si trova la figura del capodecina, che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del capo mandamento (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della commissione provinciale. Quando un capo mandamento o un capo famiglia viene



arrestato, il suo posto è occupato da un reggente provvisorio. Il termine “Camorra” è invece campano e deriverebbe dal gioco della *morra*, a indicare oltre al gioco una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze; ma potrebbe venire anche da *gamurri*, i banditi spagnoli che prendevano il nome dalla giacca che indossavano; o ancora da un'organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e chiamata *gamurra*. La Camorra è presente in Campania, in particolare a Napoli. La mafia campana ha una struttura pulviscolare, essendo formata da gruppi differenti che si sviluppano da bande criminali minori o per scissione da gruppi più ampi; non esiste una struttura gerarchica superiore e il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato. 'Ndrangheta è il termine che indica la mafia calabrese, mutuato probabilmente dal greco *andraghatia*, “virilità” e “coraggio”. È l'organizzazione mafiosa oggi più potente e pericolosa: nata in Calabria a metà dell'800 nelle province di Reggio Calabria e Lamezia Terme, presto si estese alle città di Catanzaro e Cosenza e oggi ha ramificazioni in tutto il mondo. La struttura della 'Ndrangheta è di tipo “orizzontale”: il suo elemento di base è la *'ndrina* o cosca o famiglia, radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la *'ndrina* è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla *'ndrina* stessa, è denominato capobastone. La *'ndrina* è legata essenzialmente alla famiglia naturale del capo. Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo. La Sacra corona unita è un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni '80. Attualmente le sue azioni insistono soprattutto sulla zona del Salento. La Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni '80. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa.

LETTURE E VISIONI



PER INSEGNANTI

L'attività sulle notizie che vorremmo deriva dal confronto con Gianluigi Gherzi a proposito del suo spettacolo *Errata corrige. Il giornale a teatro*, molto valido per attivare riflessioni sul mondo dell'informazione e più in generale sulla società.

Un buon libro con ottimi spunti per attività didattiche ed educative, anche se di difficile reperimento, è quello di Marshall McLuhan, *La città come aula*, Armando, 1980: particolarmente utili le sezioni sui mezzi di comunicazione e sui mutamenti culturali, temi cui McLuhan ha dedicato la sua intera carriera di studioso.

PER RAGAZZI

Elaine L. Konigsburg, *Un'estate nella città vecchia*, Mondadori, 2005. L'amministrazione comunale vuole abbattere i totem costruiti nel giardino degli zii di Margaret Rose, ma lei non può sopportare che tanta parte della sua storia venga abbattuta.

Guido Sgardoli, *JJ contro il vento. Un pellerossa del nostro tempo*, Rizzoli, 2012. JJ vive in una riserva indiana; ha intorno a sé violenza, bullismo, povertà, ma anche grazie all'amicizia e alla guida di un vecchio saggio, riflette, prende posizione, si ribella e combatte.

Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Rizzoli, 2012. Una giornata speciale in compagnia di papà, alla scoperta della mafia e del coraggio del giudice Falcone.

Fabrizio Silei, *L'autobus di Rosa*, Orecchio Acerbo, 2011. Un giorno Rosa Park disobbedisce alla legge che vieta ai neri di mettersi seduti sui mezzi di trasporto pubblico. Viene arrestata, ma il suo gesto avrà delle conseguenze incredibili.

Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso, *Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia*, Becco Giallo, 2009. La tagliente satira di Peppino, il suo impegno civile e la sua tragica fine.

Paola Capriolo, *Io come te*, EL, 2011. Un ragazzo che, per senso di colpa, decide di vendere rose agli angoli delle strade, toccando con mano il degrado, l'indifferenza e l'intolleranza della nostra società.

Antonio Nicaso, *La mafia spiegata ai ragazzi*, Mondadori, 2010. Un libro che racconta in modo semplice e puntuale le mafie in Italia e nel mondo, ma anche la giustizia, l'impegno e la legalità.

Pina Varriale, *Più forti della mafia*, Piemme, 2013. Francesco e Alessia non capiscono perché i contadini della zona stiano vendendo la propria terra a una misteriosa società e decidono di indagare.

Achille Serra, *La legalità raccontata ai ragazzi. Le indagini. La mafia. La corruzione. Le droghe. Il carcere*, Giunti, 2012. Un manuale per capire come una società può e deve combattere la criminalità organizzata: ogni capitolo è introdotto dal racconto di vere esperienze.

WEB

www.libera.it
www.liberaterra.it
www.liberainformazione.org
www.gruppoabele.org
www.narcomafie.it
www.omiconweb.it
www.addiopizzo.org

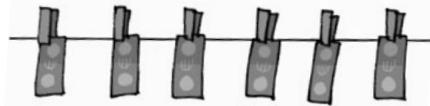


www.ammazzatecitutti.org
www.ritaatria.it
www.19luglio1992.com
www.ilariaalpi.it
www.transparency.it





CRIMINI E SOLDI (E FINANZA)



Rubare può voler dire forzare un'automobile o una porta, o puntare un'arma contro una persona per appropriarsi di qualcosa. Sono azioni gravi e condannate da tutti. Ruba però anche chi riesce ad appropriarsi di risorse altrui senza forzare niente, per esempio sottraendo risorse pubbliche o corrompendo funzionari e politici, oppure non rispettando le complesse regole della borsa e della finanza, o ancora evitando i controlli o "semplicemente" non pagando le tasse. I crimini finanziari, specie in questi anni e in questo Paese, vengono descritti e commentati con una certa indulgenza. Come se fossero più puliti del crimine violento, solo perché l'appropriazione indebita, la truffa e il furto sono stati realizzati di nascosto alle proprie vittime, senza spargimento di sangue: eppure sono tutti comportamenti criminali. Crimini che hanno spesso conseguenze gravi in termini di danni fatti non solo a entità collettive come "il mercato" o "l'ambiente" ma a singole famiglie, risparmiatori, imprenditori, persone ridotte sul lastrico o private dei propri diritti, nel nostro Paese o altrove. Crimini che spesso ne nascondono e ne generano altri: atti finanziari che servono a reinvestire denaro sporco e che permettono l'esistenza stessa di associazioni per delinquere, in nome delle quali si commettono omicidi e corruzioni per evitare controlli e sentenze.

ATTIVITÀ



Art. 41

Ogni attività economica si basa su transazioni di denaro, e ognuno di noi può essersi sentito in qualche modo aggirato o "fregato" senza che però sia stato commesso alcun crimine. Qual è il limite o la differenza tra un affare onesto e uno disonesto? Nella Costituzione l'attività economica è inquadrata da un testo breve ma dalle molte conseguenze, l'articolo 41:

«L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

La Costituzione presenta indirizzi generali che vanno poi tradotti in leggi: tutti siamo d'accordo nel condannare per esempio attività «che recano danno alla sicurezza», e quindi nell'accettare norme che vietino o regolino il commercio di armi. Cosa capita invece se parliamo di sicurezza sul posto di lavoro o di inquinamento ambientale? Proviamo a esplicitare l'articolo 41 in una serie di esempi che sono o dovrebbero essere regolati, conducendo una discussione in classe; quanto dovrebbero essere importanti in questi casi i temi di utilità sociale? Che posizione prendiamo per esempio rispetto a:

- inquinamento del territorio;
- prodotti dannosi per la salute;
- armi per la difesa personale;
- armi e mine per la guerra;
- materiali pornografici;
- lavoro minorile;
- prodotti o servizi che promettono qualcosa che non mantengono;
- abusi edilizi;
- bilanci falsi o non corrispondenti alla realtà.

I COSTI DEI CRIMINI FINANZIARI

I crimini finanziari passano attraverso la falsificazione dei bilanci ufficiali: questo comporta una percezione falsata della solidità dell'azienda, e inoltre influenza i comportamenti degli investitori; ed è premessa per l'evasione fiscale. L'esistenza di fondi "paralleli", non





certificati nel bilancio, permette inoltre all'azienda di operare in modo non verificabile e di finanziare eventuali attività illecite come la corruzione, il pagamento del pizzo o simili.

Tutti questi costi ricadono, prima o poi, sulla collettività: può accadere alla fine di un percorso, quando lo Stato è costretto a intervenire in un fallimento controllato, pagando i debiti fatti dalla società; o può accadere in altre forme, per esempio con la sottrazione di beni destinati altrove quando un appalto pubblico viene vinto in maniera irregolare, e quindi non viene assegnato al miglior offerente ma solo a quello più spregiudicato. Nei casi più estremi, se l'intero sistema finanziario è in gran parte corrotto, i costi dei crimini protratti nel tempo possono venire allo scoperto tutti insieme, con il crollo delle borse: qualcosa di simile è avvenuto tra il 2008 e il 2009 in molti Paesi. La vigilanza sulle attività finanziarie è l'unico anticorpo che può impedire il diffondersi di pratiche illecite. È una vigilanza che deve essere pretesa dalla politica, cioè "dall'alto"; esistono però anche strumenti di controllo "dal basso", come la partecipazione alle assemblee degli azionisti di importanti SpA quotate in borsa, o le *class action*, azioni collettive intentate giudiziariamente contro società accusate di comportamenti illeciti.

I SOLDI SPORCHI DEL PIZZO E QUELLI PULITI DEGLI AFFARI

Cosa nostra è un'organizzazione parassita: da sempre si alimenta sfruttando lavoro e risorse altrui (ad esempio pretendendo dai negozianti, nelle città dov'è più forte, un pizzo, cioè una tangente mensile in cambio di una fantomatica "protezione" contro danni in realtà prodotti dai suoi affiliati). Dagli anni '70, grazie al boom dei proventi derivanti dalla droga, Cosa nostra dispone di quantità enormi di denaro; con quei soldi i mafiosi hanno potuto avviare attività lecite (società immobiliari, imprese di costruzione, holding finanziarie) a costo zero perché, a differenza degli imprenditori onesti, non hanno dovuto chiedere prestiti alle banche.

IL CASO ENRON

I crimini finanziari non sono un'esclusiva del nostro Paese, ma possono avvenire dovunque si allentino i controlli indipendenti sull'operato delle banche e delle imprese. Un caso da manuale è quello che ha portato, nel 2001, al fallimento della Enron, un colosso energetico statunitense, che è arrivata a essere, poco prima del crac, la settima azienda più importante degli Usa. Il fallimento della Enron ha bruciato circa 60 miliardi di dollari nel giro di tre mesi, tenendo conto solo del valore perso dalle azioni dell'azienda. La Enron, si è scoperto durante i processi, aveva operato diversi trucchi contabili e approfittato di favori governativi in cambio di donazioni o aiuti elettorali.

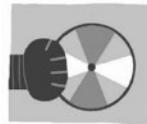
ATTIVITÀ



Comportamenti quotidiani

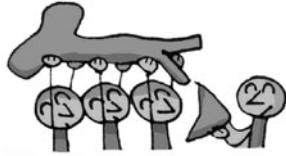
I reati finanziari non sono commessi esclusivamente da grandi uomini d'affari in lontani palazzi, ma accadono anche sotto i nostri occhi, o possiamo esserne direttamente protagonisti. Per esempio quando:

- non pretendiamo la ricevuta, favorendo l'evasione fiscale;
- scarichiamo materiale in modo abusivo dalla rete (musica, film ecc.);
- compriamo materiale rubato o di provenienza sospetta;
- permettiamo che altri subiscano un'ingiustizia perché, in fin dei conti, non ci riguarda;
- accettiamo di comprare un dato servizio o una certa merce solo perché costa meno, anche sapendo che questo risparmio è stato fatto alle spalle della legge o della dignità delle persone.





DUE ESEMPI ITALIANI



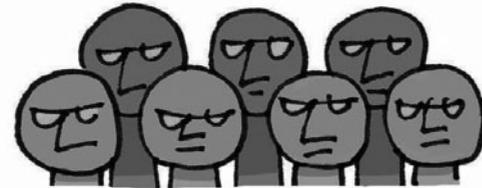
La loggia P2

La loggia massonica P2 di Licio Gelli è il più importante caso di intreccio tra crimine, affari, politica e informazione della storia della Repubblica Italiana. Cresciuta all'interno dell'ordine massonico del Grande Oriente d'Italia, la loggia coperta (cioè nascosta, non pubblica) Propaganda 2 si affida nel 1969 a Licio Gelli, un affarista toscano che ne diverrà presto il capo con il titolo di maestro venerabile. La loggia cresce in maniera sempre più nascosta anche al resto della massoneria, fino ad avere qualche migliaio di iscritti reclutati tra la classe dirigente e alti funzionari della Repubblica, tra imprenditori e amministratori. Lo scopo della loggia è orientare segretamente lo sviluppo della Repubblica favorendo i suoi membri e l'attuazione di un proprio programma politico (che prevede «un rafforzamento del controllo politico sui media, sulla magistratura, sui sindacati»). Nel 1981 la Guardia di Finanza scopre nella villa di Gelli un elenco di iscritti alla P2: lo scandalo che ne segue porta alla chiusura delle attività della P2 e all'apertura di una commissione parlamentare di indagine presieduta da Tina Anselmi. Massimo Teodori, che fa parte della commissione, dirà: «La loggia P2 non è stata un'organizzazione per delinquere esterna ai partiti ma interna alla classe dirigente. La posta in gioco per la P2 è stata il potere e il suo esercizio illegittimo e occulto con l'uso di ricatti, di rapine su larga scala, di attività eversive e di giganteschi imbrogli finanziari fino al ricorso alla eliminazione fisica». Dopo lo scioglimento della loggia, i nomi dei piduisti (cioè i membri della P2) compaiono nelle più importanti inchieste giudiziarie degli anni successivi, per aver cercato di nascondere la verità in alcuni processi o nelle indagini sulle stragi di Stato, per il coinvolgimento in casi come quello di Sindona, per aver favorito e finanziato operazioni al limite della legalità. Tra i 932 iscritti alla P2 ritrovati e accertati, spiccano anzitutto i militari

(ben 208), i dirigenti politici (67) e quelli ministeriali (52), seguiti dai banchieri (49): a testimoniare come il controllo della finanza sia una componente essenziale di ogni democrazia.

Ambrosoli, un eroe borghese

Giorgio Ambrosoli (1933-1979), avvocato esperto in liquidazioni, è la vittima simbolo degli intrecci tra mafia e finanza. Nel 1974 viene chiamato dalla Banca d'Italia a liquidare la Banca Privata Italiana di proprietà di Michele Sindona, un affarista legato alla P2: da subito l'avvocato capisce che i bilanci di Sindona nascondono operazioni irregolari, frodi e reati. Ambrosoli è il commissario liquidatore, e dal suo parere dipende la possibilità di saldare i debiti di Sindona con soldi della Banca d'Italia, cioè pubblici, oppure di avviare la liquidazione dell'istituto e fornire alla magistratura le prove per incriminare il finanziere. Nel 1975 Ambrosoli scrive alla moglie: «È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di far qualcosa per il Paese». Quando scrive queste parole, Ambrosoli è cosciente del grumo di interessi illeciti e occulti nascosti dietro il crack Sindona, ma è determinato a fare il suo dovere, costi quel che costi. Ha già ricevuto diversi tentativi di corruzione, pressioni politiche e le prime minacce; l'11 luglio 1979 viene ucciso per strada a Milano, sotto casa sua. Nel 1986 Michele Sindona verrà condannato all'ergastolo come mandante di questo omicidio.





PECUNIA OLET?



Un vecchio proverbio latino ammoniva: *pecunia non olet*, il denaro non puzza. Come a dire che non importa la provenienza di un guadagno, ma solo il suo ammontare: un giudizio cinico che vorrebbe far finta di essere oggettivo. È un detto di buon senso? Oppure è semplicemente un invito a nascondere la testa nella sabbia, a non assumersi responsabilità? La mafia e il crimine prosperano proprio grazie alla presunta assenza di “odore” del proprio denaro, al fatto che non si distingua il denaro pulito da quello sporco, frutto di estorsioni, traffico di droga o sfruttamento. Andare a vedere, a capire da dove viene il denaro è fondamentale: sia per esprimere la propria responsabilità nelle azioni di ogni giorno, sia per non essere complici della criminalità.

LA STRAGE DI VIA PALESTRO

Tra il 1992 e il 1993 Cosa nostra adottò una strategia di attacco diretto allo Stato, secondo la logica dei Corleonesi guidati da Totò Riina, all'epoca a capo della mafia siciliana. Dopo il maxi-processo di fine anni '80, istruito dal pool di cui facevano parte Falcone e Borsellino, molti mafiosi furono condannati e per la prima volta le condanne furono confermate nei tre gradi di giudizio. Dopo la conferma in Cassazione, i Corleonesi attaccarono lo Stato con una serie di attentati dinamitardi: nel 1992 con la strage di Capaci e di via D'Amelio, e nel 1993 quando la mafia decise di diffondere il panico e colpire anche il patrimonio artistico con le bombe a Firenze (via dei Georgofili, 26 maggio 1993), Roma (San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro, 28 luglio 1993, via Fauro, 14 maggio 1993, e il fallito attentato all'Olimpico) e Milano (via Palestro, 27 luglio 1993), dove un'autobomba esplose nei pressi del Padiglione di arte contemporanea, uccidendo 5 persone.

ATTIVITÀ



Il gioco delle 7 parole

- Partiamo dal tema di questa sezione: il denaro. Ogni ragazzo e ragazza scrive, individualmente, un elenco di sette parole che hanno a che fare con il tema assegnato.
- Quando tutti hanno finito, si creano delle coppie. Ogni coppia deve estrarre sette parole comuni dalle 14 parole totali, con lo scopo di elaborare una sintesi condivisa. Se la coppia non trova un accordo su tutte e sette le parole, scrive solo quelle condivise.
- Quando tutti hanno finito, si aggregano tutte le coppie ad altre coppie, in maniera che si creino dei quartetti con quattordici parole per gruppo. Ogni gruppo riduce la propria lista a sette parole comuni e condivise, come prima.
- Quando tutti hanno finito, si aggregano i quartetti e si ripete la procedura; si va avanti così finché non ci sono solo due grandi schieramenti: ogni gruppo elabora le sette parole finali e nomina un portavoce.
- I due portavoce scrivono ciascuno su un cartellone diverso le sette parole del proprio gruppo. I portavoce hanno mandato solo per riferire sul senso che le parole hanno per il proprio gruppo, non per trattare. Si può cercare in modo assembleare un'unica sintesi.
- Come si è arrivati a questa sintesi? C'è qualcuno che si è imposto sugli altri? Che compromessi sono stati utilizzati? Quali parole sono sopravvissute fin dall'inizio? Quali sono invece comparse solo dopo un po' di tempo? Hanno tutti seguito l'attività con interesse fino in fondo? C'è stato nessuno che ha cercato di mediare in vista di un compromesso fra posizioni diverse? Le parole finali sono effettivamente il frutto di una riflessione collettiva della classe?



LETTURE E VISIONI



LIBRI

Umberto Ambrosoli, *Qualunque cosa succeda. Storia di un uomo libero*, Sironi, 2009. La vicenda di Giorgio Ambrosoli raccontata con passione dal figlio.

Luciano Mirone, *Gli insabbiati. Storie di giornalisti uccisi dalla mafia e sepolti dall'indifferenza*, Castelvecchi, 2008. La storia di otto uomini che hanno pagato con la vita la sfida ai poteri occulti della mafia.

Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti, 2012. Un libro per non cedere alla rassegnazione, al cinismo, all'indifferenza, costruito attraverso 45 anni di incontri ed esperienze a fianco degli ultimi.

Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *I Gattopardi*, Mondadori, 2011. Non c'è ambito, nel nostro Paese, che non conosca una zona "grigia" di collusione con la malavita organizzata.

Roberto Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, 2006. Un caso editoriale, ma anche (e soprattutto) un libro che permette di conoscere gli intrecci tra vita e crimine nel mondo che viviamo, suscitando indignazione e sgomento.

Corrado Stajano, *Un eroe borghese*, Einaudi, 1991 e *La città degli untori*, Garzanti, 2009. Il primo è dedicato alla vicenda Ambrosoli. Il secondo racconta come oggi Milano viva il suo rapporto privilegiato con una finanza che ha pochi scrupoli.

Nando Dalla Chiesa, *Contro la mafia*, Einaudi, 2010. Un'antologia per restituire alle nuove generazioni la memoria della cultura civile, affinché acquistino coscienza del cammino compiuto.

Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo*, Mondadori, 2010. Le ramificazioni in Italia e nel mondo di un'organizzazione criminale.

Pietro Grasso, *Liberi tutti. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia*, Sperling & Kupfer, 2012. La mafia come sistema sociale, che si porta via non solo le vittime della delinquenza, ma anche tutti coloro che si rassegnano a vivere nell'illegalità e nell'ingiustizia.

Alberto Melis, *Da che parte stare. I bambini che diventarono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*, Piemme, 2012. Un libro da leggere insieme ai più piccoli, per ridare vita al messaggio di speranza che i due magistrati uccisi dalla mafia ci hanno lasciato in eredità.

Francesco Viviano, *Io, killer mancato*, Chiarelettere, 2014. La storia di un ragazzo cresciuto tra i mafiosi e diventato poi un giornalista.

Marzia Sabella, Serena Uccello, *Nostro onore. Una donna magistrato contro la mafia*, Einaudi, 2014. La realtà della mafia siciliana e di quei magistrati che, giorno dopo giorno, lottano contro di essa.

FILM

Alberto Lattuada, *Il mafioso*, Italia, 1962.

Francesco Rosi, *Le mani sulla città*, Italia, 1963.

Giuseppe Ferrara, *Giovanni Falcone*, Italia, 1993.

Alessandro Di Robilant, *Il giudice ragazzino*, Italia, 1994.



Michele Placido, *Un eroe borghese*, Italia, 1995.
Marco Tullio Giordana, *I cento passi*, Italia, 2000.
Andrea Porporati, *Il dolce e l'amaro*, Italia, 2007.
Matteo Garrone, *Gomorra*, Italia, 2008.
Marco Risi, *Fortapàsc*, Italia, 2009.
Marco Amenta, *La siciliana ribelle*, Italia, 2009.
Pif, *La mafia uccide solo d'estate*, Italia, 2013.

WEB

www.giustiziacarita.it/professioni/AMBR.htm. Alcuni frammenti della lettera di Ambrosoli alla moglie.
www.misteriditalia.it. Pagine sulla mafia, la P2, il caso Sindona.
www.archivioflamigni.org. Approfondimenti e documenti sulla P2, l'antimafia e gli intrecci tra criminalità e potere in Italia.



21 MARZO 2015 A BOLOGNA: «LA VERITÀ ILLUMINA LA GIUSTIZIA»

Il 21 marzo 2015 la città di Bologna ospiterà la XX Giornata della Memoria e dell'Impegno, nel ventennale della nascita di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*. «La verità illumina la giustizia» è lo slogan scelto per ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie. Circa 900 nomi, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere.

A Bologna, tragicamente ferita dalle più crudeli e oscure stragi degli anni della tensione, oltre che alle vittime innocenti delle mafie, quest'anno verranno ricordate, in accordo con le associazioni dei familiari, le vittime della strage del 2 agosto della Stazione di Bologna e le vittime della strage di Ustica, per le quali ricorre il trentacinquesimo anniversario. Le vittime innocenti delle mafie e vittime di stragi, oltre che dal ricordo e dall'impegno di tutti, sono legate dalla domanda di verità e giustizia che si alza forte ogni anno da parte dei familiari. Ancora oggi infatti per il 70% delle vittime innocenti di mafie non è stata fatta verità e, quindi, giustizia.

Per informazioni sulla XX Giornata della Memoria e dell'Impegno – promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con Libera – sulle iniziative e i seminari, è possibile collegarsi a www.memoriaeimpegno.it.





Progettazione editoriale:
Giunti Progetti Educativi

Direzione editoriale:
Rita Brugnara, M. Cristina Zannoner

Comitato scientifico:
Gian Carlo Caselli, Lorenzo Frigerio, Alberto Vannucci

Coordinamento editoriale per Libera e per Edizioni Gruppo Abele:
Francesca Rispoli

Testi:
Beniamino Sidoti

Redazione:
Fabio Leocata

Progettazione grafica e impaginazione:
Alessandro Calonego

Illustrazioni:
Davide Cali (tratte dal volume *Dalla parte giusta*)

Ufficio tecnico:
Veronica Urbano



www.libera.it
www.giuntiprogettieducativi.it

© 2010 Giunti Progetti Educativi S.r.l., Firenze
Terza edizione: marzo 2015

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A.
Stabilimento di Prato



Educare alla legalità contro il fenomeno mafioso vuol dire, innanzitutto, conoscere i mezzi illeciti e violenti che la criminalità organizzata utilizza, ma significa anche essere consapevoli di come tutti noi, cittadini e Stato, abbiamo il dovere di rispondere a questa aggressione. Questa guida – in cui gli argomenti “mafie” e “legalità” sono trattati da un punto di vista multidisciplinare – raccoglie importanti spunti, riflessioni e attività da svolgere in classe, oltre che una ricca sezione dedicata alla lettura e al cinema.

